

13.

Per un profilo dell'anonimo autore dell'*Athenaion Politeia* pseudo-senofontea

Tristano Gargiulo

DOI – <http://dx.doi.org/10.7359/852-2018-garg>

ABSTRACT – This paper examines and discusses a number of relevant passages of the Pseudo-Xenophontic *Constitution of the Athenians* in order to outline a profile of its author that turns out to be slightly different from the one usually envisaged by scholars. In all likelihood this person was an Athenian citizen and a shipowner, who was not so opposed to Athen's seapower as much as he was hostile to Athenian democracy. Especially important is *Athenaion Politeia* III 12-13 because, when he states that the *atimoi* in Athens are few, he is tacitly admitting that the democratic government is not guilty of wickedly abusing the political instrument of *atimia* against oligarchs, and this is as well an argument in favour of a not too late date of composition.

KEYWORDS – *atimoi*; democracy; fifth-century Athens; Old Oligarch; oligarchy – Atene nel V secolo; *atimoi*; democrazia; oligarchia; Vecchio Oligarca.

1. – Nonostante il dibattito si sia acceso ormai due secoli fa, si può dire che su quasi nessun aspetto della problematica concernente l'adespoto libello giuntoci tra le opere di Senofonte, e chiamato *Athenaion Politeia*, sia stato raggiunto uno stabile accordo fra gli studiosi: né sulla sua importanza, a volte sottolineata a volte sminuita, né sulla sua natura e finalità – se sia uno scritto teorico o pragmatico, un testo da simposio o un'esercitazione scolastica, se vi siano influssi sofistici o ne sia scevro, se sia di carattere antilogico o dialogico –, né sui suoi possibili destinatari, per qualcuno non ateniesi o addirittura non greci, né sulla sua collocazione cronologica, né sul luogo di composizione (ad Atene o lontano da essa), né – cosa ancora più rilevante – sulla figura e l'esatta posizione politica dell'autore: su tutti questi punti gli studiosi sono giunti a conclusioni molto diverse¹.

Ed è tanto affascinante quanto sconcertante che questa varietà di convezioni derivi solo dalla lettura dell'opera – dal momento che non si ha

¹ Per delle rassegne utili ed esaurienti rimando a Treu 1967, alla lunga Introduzione di Ramírez Vidal 2005, e ai saggi contenuti in Bearzot - Landucci - Prandi 2011.

a disposizione altro che possa aiutare a farsene un giudizio. Eppure dalla lettura di questo testo, indubbiamente singolare, non si ricava l'impressione che l'autore intendesse essere così elusivo da sfidare senza speranza le nostre capacità interpretative.

Ultimo fra gli ultimi, proverò a comporre, sulla base di alcuni elementi su cui farò cadere l'attenzione e di alcuni collegamenti incrociati che mi sembrano promettenti, un piccolo profilo di un anonimo scrittore che ha in passato indotto gli studiosi a pensare per lui etichette tanto assertive quanto indimostrabili, quali quelle di *Old Oligarch* o di *emigré*.

2. – L'Anonimo è un cittadino ateniese². Non può essere altro chi dice, con una certa enfasi, ἐποιήσαμεν (I 12, ripetuto due volte, in un bell'esempio di struttura ad anello che sottolinea l'importanza dell'asserzione: si confronti una analoga *ring-composition* nella grammatica frase d'apertura del libello, I 1): «È questa dunque la ragione per la quale abbiamo concesso anche agli schiavi parità di parola di fronte ai liberi, come ai meteci di fronte ai cittadini: perché la città ha bisogno di meteci a causa della gran quantità delle 'arti' e della flotta. È per questo dunque che abbiamo concesso, com'era naturale, la parità di parola anche ai meteci»³. Può stupire, nella porzione di testo sopra riportata, che la prima persona plurale attenui l'impressione di distacco dalle cose di Atene (e di apparente dispregio per chi accetta di partecipare alla vita politica della città, se è questo che vuol dire II 20: ma della problematica di questo passo parleremo più avanti), che l'Anonimo più volte, con i suoi accenti di disapprovazione, ingenera in chi legge: perché egli si addossa la sua parte di responsabilità riguardo a un istituto da lui fermamente osteggiato? Si potrebbe pensare a due motivazioni, che non si escludono fra loro: una è che l'Anonimo voglia rivendicare come ogni conquista del *demos*, anche quelle che egli stesso e la sua parte avversano, risalga indirettamente ad azioni passate degli aristocratici; l'altra è che egli esprima un sarcastico rimprovero a quelli della sua parte di aver lasciato che le concessioni al *demos* arrivassero fino a questo punto (in questo caso anche l'avverbio εἰκότως, «come è naturale dedurre», detto antifrausticamente di qualcosa che era tutt'altro che naturale, potrebbe essere spia di sarcasmo)⁴. Sarebbe una lettura della storia recente di Atene originale e non orientata da pregiudizi ideologici di parte. I pochi, i *χρηστοί*, hanno

² Ancora per Mattingly 1997, 355, non lo è.

³ Le traduzioni sono per lo più tratte da Serra 1979b.

⁴ Per Weber 2010, 90 è segno di un'immedesimazione mentale con le reali esigenze della democrazia ateniese che l'Anonimo cerca di mantenere nel corso delle sue argomentazioni.

fatto concessioni al *demos* e questo li ha espropriati del potere decisionale (cf. I 4-5). Se si pensa che i capi del *demos* (ὁ προστάται τοῦ δήμου) sono sempre stati, fino a Pericle, aristocratici (cf. Arist. *Ath. Pol.* 28, 1), una simile interpretazione delle parole dell'Anonimo è plausibile. È difficile, in ogni caso, sottrarsi all'impressione che questo inaspettato coinvolgimento dello scrivente e del suo gruppo (unico caso, nell'opuscolo, di verbo alla prima persona plurale) abbia una deliberata intenzione espressiva (naturalmente di segno ben diverso dall'orgoglio e dalla volontà di inclusione evidenti nella costante e celebrativa prima persona plurale che adopera Pericle nell'orazione funebre).

3. – Anche l'uso della prima persona singolare (di verbi e pronomi) nell'*Athenaion Politeia* ha ricadute esegetiche che non dovrebbero essere sottovalutate. Che non vi fossero validi elementi per considerare l'Anonimo uno che scriveva lontano da Atene (in I 2, 10, 11, 13; III 1, 6, αὐτόθι non vuol dire «là», ma «nel luogo in questione») ⁵, quindi un fuoriuscito (*émigré*, secondo la fortunata, ma avventata, definizione di Hemmerdinger) ⁶, è stato riconosciuto da tempo. Ne esistono invece di validi per confermare che visse ad Atene e fosse coinvolto in traffici commerciali marittimi; in II 11-12 l'Anonimo dice: «sono proprio queste le materie prime con cui io costruisco le mie navi [...] E così io [...] ho tutte queste cose attraverso il mare, mentre nessun'altra città ne ha due contemporaneamente». Il gioco delle particelle (ἐγὼ μὲν ... ἔχω ... ἄλλη δ' οὐδεμία πόλις ... ἔχει) non solo avvalorava che lo scrivente risiedesse ad Atene, ma sembra addirittura suggerire una sua virtuale identificazione con la *polis* ateniese, almeno in questo passo e relativamente a fatti di natura commerciale (va notata la concentrazione dei pronomi personali di prima persona in poche righe: μοι ... ἡμῖν ... ἐγὼ ...; e può forse andare nella stessa direzione il fatto che dica ἀντίπαλοι ἡμῖν invece di ἀντίπαλοι τοῖς Ἀθηναίοις) ⁷. E questo ripropone, a mio avviso

⁵ Sintesi inconfutabile in Marr - Rhodes 2008, 14.

⁶ Ma già Frisch 1942, 98: «a political fugitive»; così anche Lewis 1969, 46; Flores 1982, 30; Canfora 2011, 140-141.

⁷ Frisch 1942, 263; Lapini 1997, 203; Gray 2007, 54-55 e 201-202 lo notano, ricavando dall'interesse dell'autore per le cose navali una base per l'ipotesi che fosse «a former naval officer [...], a trierarch, or perhaps even a former strategus» (Frisch 1942, 90). Canfora 1980, 14 mette in rilievo «l'interesse tutt'altro che superficiale di questo autore per il commercio della sua città e per l'arte che ne è lo strumento precipuo, la nautica»; cf. anche Canfora 2011, 135-137. Quelle di cui parla l'Anonimo dovevano essere piuttosto delle navi da carico (ὀγκάδες) di sua proprietà, perché i trierarchi non costruivano le triremi della flotta. Tuttavia, vi erano interrelazioni tra marina da guerra e navi civili: nelle grandi spedizioni come quella siciliana, anche le ὀγκάδες erano indispensabili, e altre navi

con forza, la domanda di quanto egli si dissociasse realmente dalla *polis* cui apparteneva.

Vi sono altri luoghi che confortano l'ipotesi che egli fosse un possessore di navi ed esercitasse il commercio marittimo: in primo luogo, la breve storia della marineria ateniese, tracciata con pochi, precisi⁸ tratti in I 19-20, per di più con quell'inusuale affiorare di un interesse per la terminologia tecnica (*ὀνόματα μαθεῖν τὰ ἐν τῇ ναυτικῇ*); ma anche il combinare la menzione di prodotti voluttuari a rotte marittime di traffico (lungo le direttrici che da Atene puntano verso ovest, sud-est, nord-est)⁹, individuabili in II 7 («quanto c'è di buono in Sicilia e in Italia, a Cipro o in Egitto, in Lidia o nel Ponto, nel Peloponneso o in qualsiasi altro luogo, si trova tutto riunito in uno grazie al dominio del mare»), sembra consono a chi tali vie marine conosceva bene¹⁰.

Se si accetta questa collocazione di professione e *status* dell'Anonimo, risulterà anche difficile immaginarselo come uno dei giovani delle famiglie aristocratiche di Atene, così ben descritti da Aristofane, allievi dei sofisti¹¹.

4. – Il punto chiave riguarda però le idee dell'Anonimo. La domanda più importante che potremmo provare a riproporci è: che tipo di opposizione alla democrazia ateniese egli esprime? Quali elementi abbiamo per delinearla e definirla?

da trasporto si aggregavano per fini commerciali (Thuc. VI 44, 1). Se si ritiene che l'Anonimo non si riferisca a navi da lui possedute, la sua virtuale identificazione con Atene in quanto potenza politica e militare è ancora più forte: egli considera le navi di Atene come proprie.

⁸ Mi riferisco al fatto che egli ne associa con esattezza l'inizio alla *κτῆσιν τὴν ἐν τοῖς ὑπερορίοις* e alle *ἀρχὰς τὰς εἰς τὴν ὑπερορίαν*, che sono due indicazioni cronologiche molto puntuali: gli Ateniesi divennero marinai, per necessità, con l'invasione dei Persiani, ma soprattutto da quando cominciarono a istituire cleruchie nei territori degli alleati e a mandare oltremare loro delegati con funzioni ufficiali, cioè a partire dalla fondazione della Lega delio-attica (478), dato che concorda con tutte le altre fonti storiografiche (Her. VII 144, 2; Thuc. I 18, 2 e 142, 7, VII 21, 3; Arist. *Pol.* V 1304a 22-24, *Ath. Pol.* 23, 1 e 27, 1). Anche l'*iter* per cui si passava dal «barcone» al «bastimento mercantile» alla «trireme» suggerisce una conoscenza diretta. Il fatto che l'Anonimo trascuri il programma di addestramento navale messo a punto da Pericle (Plut. *Per.* 11, 4; cf. le parole di Pericle in Thuc. I 142, 9) può, a mio avviso, essere un'omissione volontaria, visto che in più punti l'*Ath. Pol.* si contrappone alla prospettiva dei discorsi periclei conservati da Tucideide.

⁹ Cf. Kalinka 1913, 196; Frisch 1942, 90 (cf. *supra*, n. 7); Marr - Rhodes 2008, 109.

¹⁰ A questi argomenti più forti si può aggiungere quel certo compiacimento che, pur in un contesto in cui l'Anonimo getta le premesse della sua critica al sistema ateniese, sembra trasparire, in I 2, nell'enumerazione delle varie componenti di un equipaggio di nave.

¹¹ Così lo vedono, per esempio, Forrest 1975, in part. 44-45; Marr - Rhodes 2008, 2, 15-16.

4.1. – Dalle dichiarazioni di ferma e severa ostilità verso il *demòs* e, nel contempo, dalle argomentazioni acute che sfidano in modo originale il pregiudizio ideologico, gli studiosi hanno per lo più dedotto che l'Anonimo incarnasse un ideale oligarchico di radicale, fanatica e faziosa opposizione alla democrazia, ma fosse dotato di una tale intelligenza politica da riconoscere, capire e saper spiegare quello che altri compagni di consorterìa più tradizionalisti e intransigenti non riuscivano a vedere: la solidità della democrazia ateniese, i suoi punti di forza (spesso scambiati per manchevolezze), la sua efficacia nel preservare se stessa e nel contenere le sue intrinseche debolezze¹².

Non si può, tuttavia, fare a meno di notare che nella parte finale dell'*Ath. Pol.*, quella incentrata sugli ἄτιμοι ateniesi, sono presenti affermazioni che sarebbero molto sorprendenti in bocca a un oligarchico radicale. Non è facile, infatti, spiegare da che cosa egli sia indotto a dichiarare: (1) che ad Atene i cittadini *ingiustamente* (ἀδίκως)¹³ privati dei diritti civili sono pochi (III 12)¹⁴; (2) che coloro che sono ἄτιμοι ad Atene, lo sono (legittimamente)

¹² La posizione più netta e radicale al riguardo è, come è noto, quella di L. Canfora: egli è convinto che l'autore dell'*Ath. Pol.* sia identificabile con virtuale certezza in Crizia, avversario irriducibile e implacabile della democrazia (cf. Canfora 1980, 79-90; 1985; 1988, 34-39; 2011, 130-150; 2013, 130, 138, 297; 2017, 9, 10, 47, 62, 358). Questa tesi ha però il difetto di dover presupporre «un'ambientazione fittizia anteriore di qualche decennio» all'epoca in cui l'opuscolo sarebbe stato realmente scritto: cf. Canfora 1985, 7; 1988, 36. A mio avviso, «si dovrebbe perlomeno cercare di spiegare quale vantaggio ideologico un esponente dell'oligarchia potesse trovare nel dipingere democrazia ateniese e talassocrazia quasi come invincibili, dopo che avevano mostrato i loro limiti negli ultimi anni della guerra del Peloponneso» (Gargiulo 2018, 530). Più che con affermazioni quali: «questo 'animale politico' non assomiglia ai molti intellettuali ateniesi bene acclimatati nella loro 'dolce' città, sognatori a tavolino dell'*eunomia*» (Canfora 2011, 143), mi sento in sintonia con altre dello studioso, da cui ammetto di aver tratto ispirazione, ma – temo – non nel modo che lo stesso Canfora approverebbe; per esempio: «Certo, è difficile sottrarsi all'impressione che chi parla in II, 11-12 si senta in certo modo parte di questo sistema talassocratico. Si dovrà forse pensare che il critico 'intelligente' [...] sia anche un padrone (o costruttore) di navi, uno la cui ricchezza ha queste basi. Forse [...] è proprio questa sua esperienza dell'Atene dei traffici [...] a renderlo capace di quella duttilità intellettuale [...] che lo connota precipuamente in tutto l'opuscolo» (Canfora 1980, 12 = 2011, 136).

¹³ La tesi di Fränkel 1947, che i termini δίκαιος e ἀδίκος significano nell'*Ath. Pol.*, rispettivamente, «'advantageous' and 'harmful' [...] for the lower class», non solo non appare cogente, ma neanche persuasiva (la inficiano già le eccezioni che lo stesso Fränkel ammette nella nota 2 di p. 310). Molto opinabile è anche l'interpretazione di ἄτιμία come «disonore», sostenuta da Zunino, 2007, 320-331, su cui vd. Faraguna 2011, 78-79; Tuci 2011, 65-67. Per gli *atimoi* di III 12-13 è ora utile Lenfant 2014.

¹⁴ Per l'esattezza, l'Anonimo risponde con: «Io però dico che ci sono alcuni che sono stati ingiustamente resi *atimoi*, ma che sono pochi» ad una presunta obiezione così formulata: «Qualcuno potrebbe supporre che nessuno sia stato ingiustamente reso *atimos* ad Atene». Di questa *occupatio* i commentatori hanno rilevato solo la difficoltà di trovare un collegamento logico con quanto precede, ma a mio avviso resta ancora da spiegare perché

perché non ricoprono una carica in modo giusto o dicono o fanno cose non conformi a giustizia (III 13). Sono concessioni di grande peso da parte di un convinto oligarchico¹⁵: significa concedere alla democrazia un'implicita attenuazione dell'accusa di aver gestito faziosamente l'istituto dell'*atimia* a fini di persecuzione politica. Dato l'uso reiterato dei perfetti (ἡτίμωται, ἡτίμωνται, ἡτίμωνται, ἡτίμῶσθαι, e infine ἄτιμοί εἰσι), la situazione che l'Anonimo qui ritrae e commenta si deve considerare quella in corso mentre scrive. E a me sembra, al contrario di quello che pur si è sostenuto con vigore¹⁶, una situazione molto diversa e lontana, per quanto riguarda lo spettro di applicazione dell'*atimia* a cittadini ateniesi, da quella in atto nel 405, quale si evince dalla protesta a favore degli *atimoi* cui dà voce Aristofane nelle *Rane* (vv. 686 ss.) e, congiuntamente, dal decreto di amnistia per gli *atimoi* proposto da Patroclide (i fatti sono rievocati nel 399 da Antifonte, *Myst.* 73-75): questa sì una situazione dove evidentemente il problema degli *atimoi* doveva essere acuto, mentre l'Anonimo fa capire che, quando scrive, tale problema non esiste.

Bisogna subito osservare che il quadro presentato in III 12-13 non è minimamente in contraddizione con quanto l'Anonimo ha detto, con molta più enfasi, in I 14, a proposito delle persecutorie vessazioni cui gli Ateniesi sottoponevano i *χρηστοί* nelle città alleate¹⁷. In III 12-13 c'è un'insistita ripetizione (5 volte) del locativo Ἀθήνησιν, e sempre in posizione di rilievo alla fine del periodo: ciò, a mio avviso, lungi dall'essere una semplice sciatteria stilistica¹⁸, vuole porre l'accento sulla situazione di Atene, forse in contrasto con altre situazioni (per esempio, proprio quella descritta in I 14). Proprio dal confronto di I 14 e III 12-13, il trattamento che il *demosthenes*

il fittizio obiettore, che nell'*Ath. Pol.* solitamente rappresenta l'oligarca più tradizionalista, minimizzi a tal punto («nessuno») il numero dei cittadini ateniesi resi *atimoi* ingiustamente dai magistrati democratici (il problema rimane anche se, con Marr - Rhodes 2008, 165, si considera la frase come un'interrogativa ironica). Giustamente Schürtrumpf 1973, 154 asserisce che la vera contrapposizione non è tra «nessuno» e «pochi», ma tra «pochi» e il successivo «i più, la maggior parte» («come si potrebbe pensare che i più siano stati privati ...?»). Forse l'enunciato iniziale di III 12 ha solo la funzione di introdurre, con una esagerazione retoricamente efficace in forma di interrogativa (che si sviluppa in *climax*: «nessuno», «pochi», «i più, la maggior parte»), il tema degli *atimoi*. Sulle obiezioni fittizie nell'*Ath. Pol.* («imagined criticisms answered in the work») cf. Fuks 1954, 22-23; Marr - Rhodes 2008, 169-170.

¹⁵ Tra i pochi che lo ammettono, il più esplicito è Gomme 1940, 238: «This admission, coming from such a source, is one of the best tributes we have to the Athenian democracy»; ma si astiene dallo spiegare questa affermazione, in sé di non poco peso, e dal trarne conseguenze che sembrano necessarie.

¹⁶ Canfora 1985, 5-6; 1988, 38-39; Centanni 2011, 166-168.

¹⁷ Cf. Cataldi 1984, 32-34.

¹⁸ Come voleva Gomme 1940, 237, n. 2 («banausic style»).

riservava ai *χρηστοί* delle città alleate appare molto più oppressivo di quello verso i *χρηστοί* ateniesi (ai primi infliggeva, oltre all'*atimia*, anche confische, esilii, uccisioni)¹⁹.

Proseguendo nel suo stringente ragionamento, l'Anonimo teorizza che «per poter cospirare contro la democrazia ateniese» c'è bisogno non di quelli «che sono stati privati giustamente dei diritti civili», ma solo di quelli «che lo sono stati ingiustamente». Ma questo – egli dice – non è il caso di Atene, perché ad Atene quelli colpiti da *ἀτιμία* ingiustamente sono pochi (questi pochi dovrebbero essere esponenti oligarchici), mentre la maggior parte degli *atimoi* lo sono per reati comuni o comunque per giustificati motivi (e qui l'Anonimo pensa evidentemente a detentori di cariche pubbliche di parte popolare, accusati di mancato rispetto dei loro doveri di funzionari della *polis*). In questa così netta distinzione di principio fra i pochi *atimoi* che sono stati resi tali ingiustamente (e che pertanto avrebbero motivi di risentimento verso il governo democratico) e i molti che lo sono giustamente (questi, invece, l'Anonimo nega che siano recludibili alla causa degli oligarchici), si potrebbe anche vedere un rifiuto 'di casta' di associare a sé persone di discutibile moralità e reputazione, e questo forse addirittura in dissenso con altri oligarchi. Nel corso di tutta l'*Ath. Pol.* l'Anonimo spesso 'corregge' il pensiero, presentato sotto forma di obiezioni, di altri della sua parte: quanto i suoi fossero ammonimenti benevoli o invece contestazioni polemiche, non è facile dire, ma sarebbe importante cercare di capirlo. A me sembra che alcuni tratti dell'inizio dell'*Ath. Pol.* possano far pensare al libello come ad una risposta, una ipotesi che non mi risulta sia stata mai avanzata: il *δέ* incettivo e soprattutto la dichiarazione bipartita *οὐκ ἐπαινῶ ... ἀποδείξω*, con cui l'Anonimo ribadirebbe la sua opposizione di principio alla democrazia prima di intraprendere la sua 'dimostrazione' in termini che ad altri oligarchici (quelli di cui più volte riporta le affermazioni per confutarle?) potrebbero sembrare troppo indulgenti²⁰. La sede privilegiata in cui immaginare una qualche dialettica interna alla consorte oligarchica sarebbero le riunioni simposiali²¹.

¹⁹ La *climax* è ascendente. Si noti, inoltre, che l'unico riferimento all'attività dei sicofanti nell'opera è in I 14 e concerne le città alleate, mentre a proposito di Atene non se ne parla, né se ne fa cenno trattando del sistema giudiziario ateniese. Schütrumpf 1973, 162 mette I 14 in parallelo con III 13, senza rilevare l'importante contrasto fra i due passi.

²⁰ Farei mie le parole di Serra 1979a, 15: «Il singolare proemio conserva ancora per noi tutto il sapore dello scandalo che avrà suscitato, ad Atene e fuori, negli ambienti anti-democratici e conservatori cui l'opuscolo è diretto», se non temessi di snaturarne il senso, visto che tale enunciazione non è poi sviluppata dallo studioso in un modo compatibile con la proposta interpretativa che qui avanzo.

²¹ Per una efficace caratterizzazione del simposio intellettuale come luogo della discussione politica ad Atene, cf. Ober 1998, 45-47.

Sono convinto, dunque, che gli ultimi due paragrafi dell'*Ath. Pol.* siano un segno che l'Anonimo non caldeggia un rovesciamento sedizioso della democrazia, ma cerca piuttosto di convincere chi ne è fautore che non esistono le condizioni per attuarlo²². Non pochi, invece, correlando III 12-13 ad altri due luoghi dell'opuscolo, vi hanno visto la prefigurazione di un attacco violento alla democrazia, la chiamata a raccolta e la conta degli *atimoi* in vista di un progetto di eversione armata: i due passi chiamati in causa sono III 8-9, dove si afferma che la democrazia ateniese non può essere migliorata e nel contempo restare un regime democratico, e II 15, in cui si dice che Atene, se fosse un'isola, non temerebbe che pochi al suo interno la tradissero aprendo le porte ai nemici. Il quadro completo che si cerca di ricavare dal preteso collegamento dei tre luoghi è il seguente: non essendo praticabile una soluzione politica (III 8-9), non resta che l'eversione; anche se questo può non essere il momento migliore per agire, gli *atimoi* restano parte integrante e principale del progetto rivoluzionario (III 12-13); la strategia che offre più garanzie di successo è quella dell'intervento (spartano?) dall'esterno in aiuto ai troppo pochi sediziosi che sono in Atene (II 15)²³. Io ho forti dubbi che si possa evincere tutto ciò dal testo, soprattutto fa-

²² Un atteggiamento, dunque, rassegnato o realista, ma in ogni caso tutt'altro che battagliero: così già Wilamowitz 1893, 171, n. 72, e ora, per esempio, Ostwald 1986, 188, 191; Osborne 2004², 14, 28.

²³ Così, Fuks 1954, 22, 28, 30, n. 17, 33-34; Canfora 1985, 5-6; Lapini 1987-1988, 29, 43-44, 47-48; Lapini 1991, 35-37; Ramírez Vidal 1997, 55-56; Canfora 2011, 144-146; Tuci 2011, 50, 62-63. Si legga ad esempio Canfora 2011, 144: «Egli è consapevole della forzatura che la democrazia radicale rappresenta (e dunque della sua fragilità), e ne attende con fiducia il tracollo, anche se non sa se esso verrà dai nemici esterni, da un benefico tradimento o da un colpo di stato». Va altresì segnalata, anche se purtroppo è solo enunciata ma non argomentata, la mutata convinzione di Musti 1995, 58: «Confesso che, più rifletto sul problema, più trovo deboli quelli che un tempo consideravo, con molti altri studiosi, argomenti fortissimi, come il senso di invincibilità del *dêmos* che emerge, con tono dispettoso, dall'operetta. Non mi sembra più tanto vero che la prospettiva sconsolata (per l'oligarchico), e in qualche modo rassegnata, delle critiche alla *demokratía*, sia inconciliabile con una data posteriore ai colpi di Stato oligarchici del 411 e del 404». Una posizione particolare è quella di Ober 1998, 22-27, che si può così riassumere: egli deduce da II 20 (che interpreta nella maniera vulgata) che l'Anonimo si ripromette di aprire gli occhi a taluni oligarchici moderati, e aperti a una collaborazione con il governo democratico (p. 23: «benighted souls») in vista del comune interesse di Atene, sul fatto che un simile atteggiamento contrasti con la lotta senza quartiere che vede impegnati i due opposti schieramenti (p. 22: «mutually hostile social groups, engaged in a zero-sum game»); da III 8 Ober ricava che a una dichiarazione che la democrazia non è riformabile sarebbe logico che seguisse un invito all'azione violenta per rovesciarla (p. 24); ma poi l'opera termina con una conclusione «profoundly aporetic», e cioè che «the democracy can be neither substantially revised nor overthrown» (p. 25). L'idea nuova che Ober suggerisce è che tale aporia sia ascrivibile alla «democracy's capacity to assimilate and enervate potential opposition» (p. 25).

cendo parlare insieme tre passi che appartengono a tre contesti diversi e che non appaiono affatto pensati in connessione fra loro: III 12-13 è dissuasivo a tempo indeterminato e il tema degli *atimoi* è toccato senza toni che facciano pensare a un desiderio di rivalsa; a III 8-9 non sembra sottesa nessuna allusione ad un altro tipo di cambiamento della democrazia, anzi si dice che «la situazione ad Atene non può essere diversa da com'è ora»; II 15 è enunciato in modo neutro e non lascia trasparire alcun sentimento di sostegno o di auspicio all'idea²⁴. Mi sembra inoltre che quanto si legge nell'*Ath. Pol.* non sia consonante con i pensieri che nutrivano i fautori dell'esperimento oligarchico del 411, quali sono nitidamente espressi in Thuc. VIII 91, 3.

4.2. – Esaminando l'*Ath. Pol.* su un piano più generale, si può dire che vi si alternino attacchi contro la democrazia e i *κακοί* e ammissioni che essa non solo si preserva bene, con scelte tanto detestabili quanto opportune, ma è funzionale all'ordinaria amministrazione della *polis*, e soprattutto alla sua prosperità economica e alla supremazia tra le città greche come potenza militare, che – cosa molto importante, soprattutto per la cronologia dell'opuscolo – non appare ancora minimamente intaccata. Si tratta di due tipi di enunciazioni con caratteristiche diverse, che non stanno sullo stesso piano. Il primo tipo (gli attacchi alla democrazia e ai *κακοί*) obbedisce ai pregiudizi di classe standardizzati; il secondo tipo (le ammissioni almeno parzialmente in favore del regime democratico), invece, si attiene di più ai dati concreti²⁵. Il primo tipo si vale di preferenza del linguaggio fortemente connotativo (forzature, accostamenti tendenziosi)²⁶ e della generalizzazio-

²⁴ Siccome a mio avviso una cronologia probabile dell'*Ath. Pol.* ai primi anni della guerra archidamica si può stabilire con buone ragioni, va anche considerato che, come scrive giustamente Lapini 1987-1988, 30, «nel decennio 431-421 il partito dei nobili non era ridotto nella necessità della cospirazione» (cf. anche Carter 1986, 68-70). Timori di eversione cominciarono a circolare intorno al 415 (vedrei in Aristoph. *Av.* 766 una delle prime voci in tal senso); anteriormente a quella data, la situazione di pericolo descritta in II 15 si adatta più alle città alleate che ad Atene, cf. Thuc. III 82, 1.

²⁵ Osborne 2004², 7-9 ha mostrato come sia estremamente raro che l'Anonimo falsifichi o alteri gravemente i dati di fatto e le notizie che riporta: egli esce bene da un *fact-checking* condotto sulle nostre conoscenze. Il fatto che la menzione di «orfani e guardie carcerarie» (III 4) trovi una singolare coincidenza, che non può essere casuale, in Arist. *Ath. Pol.* 24, 3, mostra che, almeno in qualche caso, i due autori possono aver avuto una fonte in comune (Rhodes 2016, 242).

²⁶ Esempi: dire che gli Ateniesi «hanno scelto che i cattivi stiano meglio dei buoni» (I 1), o che, in stato di guerra (con tutta probabilità la guerra archidamica), «il popolo [...] vive senza timore». Altri esempi in Canfora 2017, 354-356.

ne totalizzante (il modulo del «tutto» e del «niente») ²⁷, espedienti retorici che si distaccano dalla visione realistica per concentrarsi sulla ricerca di un effetto enfatico (e distorsivo); alle affermazioni recise, esagerate e tendenziose, il secondo tipo sostituisce dati, ragionamenti e collegamenti più consequenziali. Sono, in fondo, i logici sviluppi del paragrafo programmatico iniziale (I 1), dove spiccano i due verbi alla prima persona singolare οὐκ ἐπαινῶ e ἀποδείξω: due verbi – il primo fondato su un giudizio di valore, il secondo su basi argomentative ²⁸ – che racchiudono appunto in sé quei diversi tipi di connotazioni.

4.3. – L'ipotesi che qui intendo proporre è la seguente. Non potrebbe essere che l'Anonimo, da una parte, in quanto organico al gruppo oligarchico per nascita e convinzioni, fosse portato ad esprimere con forza la sua opposizione radicale al *demos*, ratificandone i connotati tradizionali di inferiorità di classe e di πονηρία, e, dall'altra, riconoscesse non solo la forza insita nel sistema democratico – come si è concordi nell'ammettere – ma anche, in una certa misura e probabilmente suo malgrado, i benefici che la situazione presente, di potenza militare e di benessere generale, portava alla popolazione nel suo complesso (cf. soprattutto I 15-20; II 2-7, 11-12)? L'Anonimo stesso, come abbiamo visto, sembra ben inserito nella partecipazione alle floride attività della flotta commerciale, che potevano svilupparsi – secondo quanto egli afferma – solo grazie alla talassocrazia (II 6-7 ²⁹, 11-12). All'inizio dell'*Ath. Pol.* si pone come fattore di base per tutta la discussione successiva l'intrinseco legame tra *demos*, democrazia, flotta e talassocrazia: ma nel prosiegua l'Anonimo si mostra capace di po-

²⁷ Esempi: «sembra loro giusto che *tutti* accedano alle cariche pubbliche» (I 2), «in ogni campo concedono di più ai cattivi» (I 4). Un elenco delle espressioni totalizzanti nell'*Ath. Pol.*: I 2, 4, 5, 18, 20; II 7, 8 (bis), 12 (bis), 13; III 2 (bis), 8, 10.

²⁸ Sui due verbi cf. *supra*, p. 297.

²⁹ Si discute se l'Anonimo considerasse tra le cose positive (così Marr - Rhodes 2008, 110) anche le innovazioni linguistiche, prodotte dai contatti con l'esterno, di cui si parla in II 8, oppure le vedesse come imbarbarimenti (così Lapini 1997, 185; Ramírez Vidal 2005, CXCVI-CXCVII; Gray 2007, 200; Weber 2010, 115; ma soprattutto Cassio 1981, 81). La seconda ipotesi sembrerebbe concettualmente più convincente (o più confacente a quello che secondo noi l'Anonimo dovrebbe pensare? Si vedano, a questo riguardo, le lucide parole di Canfora 2011, 137-138), ma c'è un problema linguistico: il nesso πρῶτον μὲν (II 7) ... ἔπειτα (II 8). In un primo tempo pensavo che lo si potesse risolvere dando a ἔπειτα il valore contrastivo di *attamen* che la medesima particella ha in I 3. Nell'*Ath. Pol.*, però, a un πρῶτον μὲν (o πρῶτα μὲν) segue sempre un ἔπειτα ... (o εἶτα): I 2-4, 9, 16, 17; III 2: al πρῶτον μὲν di I 2 fa seguito, dopo l'interposizione dell' ἔπειτα con valore di *attamen*, un altro ἔπειτα in I 4 nel senso atteso di *deinde*, che in II 7-8 mancherebbe. Dunque in II 8 ἔπειτα sembra correlare due elementi da tenere sullo stesso piano, e forse anche qui l'Anonimo si mostra meno tradizionalista di come lo immaginiamo.

ter prescindere dal segno negativo di questa connessione, facendo vedere gli autentici benefici prodotti dall'essere Atene una incontrastata potenza navale. È un altro indizio della flessibilità di pensiero dell'Anonimo. Su questa linea, se si può pensare che l'Anonimo condividesse con gli altri oligarchi l'idealizzazione della società spartana e l'esecrazione del sistema socio-politico ateniese, è anche vero che l'implicito (ma neanche tanto, visto che πολέμιοι di II 1 e 14 non può che riferirsi agli Spartani) confronto con Sparta, che appare quando tratteggia la superiorità militare di Atene derivante dal dominio sul mare, è a tutto vantaggio di Atene³⁰, e in questo si può anche avvertire un contenuto tono di orgoglio cittadino. Una tale prospettiva di lettura dell'*Ath. Pol.* si sposa bene con una visione del corpo civico e sociale ateniese secondo cui esso era diviso in due frazioni contrapposte (*demos* contro ceti alti per tradizioni familiari e/o ricchezza) e in lotta fra loro, ma sufficientemente leali da cooperare quando era in gioco l'interesse della *polis*, correttamente riconosciuto come interesse collettivo e identitario³¹. L'opposizione fra le due parti era accesa sul piano ideologico e propagandistico, al punto che non sarebbe impossibile, a mio avviso, vedere nei duri e sprezzanti *topoi* che l'Anonimo usa contro il *demos* una componente di esibita, tradizionale e imprescindibile ostilità non solo autentica ma anche ritualizzata (com'è nella pratica politica di ogni tempo)³². Se l'opposizione era irriducibile nei principî, era invece negoziabile sugli obiettivi di interesse comune, soprattutto nel primo decennio della guerra del Peloponneso³³, come la sottomissione degli alleati, cui pochi ateniesi avrebbero rinunciato³⁴, o come si può vedere in alcuni fatti di guerra, ad esempio la questione di Sfacteria.

³⁰ Sulla vaghezza e sui limiti del modello spartano per l'Anonimo, vd. Lenfant 2017, XCVIII-C.

³¹ Vd. Rhodes 2000, 119-136; Giangiulio 2015, in part. 61, 68-69; cf. Finley 1973, 50-52, 58-59; ma già Gomme 1940, 237-244 applicava una simile prospettiva all'autore dell'*Ath. Pol.*

³² Ecco un esempio di ciò che intendo per ostilità ritualizzata: i cittadini ricchi soggetti alle liturgie manifestavano con disappunto la convinzione di essere vittime di una spoliazione legalizzata (per la quale cf. Aristoph. *Eq.* 912-914, *Ran.* 1065-1066, e il significativo Theophr. *Char.* 26, 6), ma vi si assoggettavano volentieri ritenendola, allo stesso tempo, espressione di uno *status* sociale superiore capace di promuovere ambizioni politiche (Cimone, Nicia), e in più utile a suscitare, nei processi, la gratitudine dei giurati, espressamente invocata con tale motivazione. L'Anonimo in I 13 riecheggia solo il primo dei due punti di vista e non fa parola del secondo.

³³ Da questo punto di vista la situazione ebbe un brusco deterioramento con i fatti del 415, 411 e 404.

³⁴ Cf. Harding 1981, 43-45, 48-50. L'unico indizio di contrari a una politica imperialista si ricava dalle parole di Pericle in Thuc. II 63, 2-3; 64, 4 (su cui Carter 1986, 38-49).

Si può forse sintetizzare la tesi che sto proponendo nei seguenti termini: (1) l'Anonimo offre un quadro fortemente ideologizzato (con terminologia e *topoi* tradizionali e connotazioni marcate) delle due componenti contrapposte della società ateniese, i *πονηροί* e i *χρηστοί*, sulla base di principi morali e valori socioculturali ampiamente condivisi da lui e da quelli della sua parte; (2) esprime riconoscimenti non da poco alla democrazia ateniese (III 12-13)³⁵, che vanno al di là dell'ammissione (sotto forma di dimostrazione, ἀπόδειξις!) del suo efficace funzionamento e mantenimento in essere, dichiarata programmaticamente all'inizio (e di nuovo, con ripresa circolare, in III 1); (3) osserva che ad Atene le cose non possono essere diverse da come sono, non è cioè possibile produrre un cambiamento di governo, né con mezzi pacifici (III 8-9) né con la forza di complotti oligarchici (III 12-13); (4) descrive, anche con un malcelato compiacimento, una situazione di predominio marittimo che, benché associato all'eschabile *demmos*, garantisce una generale prosperità, nella quale rientrano anche i suoi personali interessi di possessore di navi, e sicuramente quelli di molti oligarchici; (5) in nessun luogo si mostra contrario all'impero ateniese, anche dove addita i soprusi verso gli alleati (questa, in fondo, è la stessa posizione di Aristofane). Con ciò, egli non fa nessuna concessione di principio alla democrazia, non si integra né simpatizza con essa: si mostra semplicemente capace di non soggiacere ai pregiudizi di classe fino al punto da negare alcuni dati di fatto che vedeva intorno a sé, anche se li esprime senza enfasi e in modo che non appaiano in tutta evidenza riconoscimenti all'avversario politico³⁶. E, poiché questa inaspettata concessione si trova, significativamente, alla fine dell'opuscolo, una fine ben diversa dall'inizio, al lettore resta l'impressione di una conclusione in qualche modo «aperta».

4.4. – Un punto delicato dell'opuscolo, che apparentemente non è facile conciliare con quanto abbiamo appena cercato di mostrare, è il controverso II 20, in cui – secondo l'interpretazione vulgata – l'Anonimo direbbe

³⁵ Forse anche III 7 è un'ammissione (a malincuore? Meno probabile che sia «possibly unintended», come suggeriscono Marr - Rhodes 2007, 158) del fatto che nei tribunali ateniesi c'era meno corruzione di quella asserita in altre fonti antiche. Ne appare convinto, e con poche riserve, Ober 1998, 26: «in at least one passage, he expresses what sounds like genuine admiration not only for the democracy's diabolical efficiency, but for the justness of its political practices». Orienta in questo senso anche lo stringente parallelismo (rilevato dai commentatori) con il più distaccato Arist. *Ath. Pol.* 41, 2: καὶ τοῦτο δοκοῦσι ποιεῖν ὀρθῶς: εὐδιαφορότεροι γὰρ <οἱ> ὀλίγοι τῶν πολλῶν εἰσιν καὶ κέρδει καὶ χάρισιν. Frisch 1942, 305 giudica che in III 3 l'Anonimo tratti il tema della corruzione «with moderation».

³⁶ Va troppo oltre Nakategawa 1995 nell'assumere la posizione moderata dell'Anonimo, ma Lapini 1998 dà del suo studio un giudizio anche eccessivamente drastico e negativo.

che disapprova ogni cittadino di simpatie oligarchiche che scelga di οἰκεῖν, «partecipare alla politica attiva» (non «vivere», perché così l'Anonimo sarebbe in contraddizione con se stesso, se si ammette che viva ad Atene)³⁷, in una città con un governo democratico. Sono tuttavia convinto che le implicazioni del passo attendano ancora una elucidazione convincente e definitiva (ammesso che sia attingibile, allo stato delle nostre conoscenze)³⁸, che tenga conto dei seguenti fattori:

- Tempo di εἴλετο (e di παρεσκευάσατο καὶ ἔγνω): nell'*Ath. Pol.* sono usati per lo più verbi al presente (non raramente rafforzati dall'avverbio νῦν); a parte un certo numero di futuri e di perfetti, troviamo poi un paio di imperfetti (I 6; III 11) e alcuni aoristi indicativi (escludo imperfetti e aoristi che fanno parte di periodi ipotetici): I 1, 20; II 7, 8, 9, 16, 17; III 1, 11³⁹. Gli aoristi sono tutti narrativi o comunque si riferiscono in maniera chiara a eventi del passato; in più, siccome, nel caso specifico, gli aoristi di II 20 fanno seguito, con brusco passaggio, ai presenti di II 18 e 19, non siamo sicuri di poterli intendere come gnomici, e collocare sullo stesso piano di quei presenti che collocano l'azione in una generica attualità vagamente atemporale, ma dovremmo piuttosto pensarli riferiti a personaggi noti e fatti accaduti (non per forza ad uno solo né ad uno degli uomini politici più di spicco, come Alcibiade o Pericle, cui si è pensato)⁴⁰. Qualora invece se ne accettasse il valore gnomico, non ci sarebbe bisogno di andare a cercare uno specifico personaggio bersaglio della critica dell'Anonimo: strateghi (I 3 e 18), ipparchi (I 3), trierarchi (I 18), ambasciatori (I 18) sono tutti χρηστοί che prestano i loro servigi alla *polis* democratica.
- Significato di εἴλετο, il vero nodo della frase: il verbo significa «scegliere», ma qui sembra che l'alternativa sia, come è esplicitamente indicato (μᾶλλον ἢ, due volte), non tra il partecipare alla vita politica e il tenersi in disparte, bensì tra l'οἰκεῖν in una città retta a democrazia e l'οἰκεῖν in una città a oligarchia; rimane però oscuro come un simile tipo di scelta, equivalente all'infliggersi un volontario esilio, potesse rientrare nelle condizioni di vita di un cittadino ateniese (di rango elevato). E se fosse una sorta di dicotomia fittizia, come quella che Platone presta alle Leggi nel

³⁷ Cf., per esempio, Ste. Croix 1972, 308; cf. anche *supra*, pp. 292-293.

³⁸ Nel suo complesso, II 19-20 presenta vari punti di difficile e controversa interpretazione, in cui, come credo abbia mostrato Bearzot nel suo contributo in questo volume, si corre il rischio di far dire al testo quello che saremmo propensi ad aspettarci, anche se il greco sembra andare in direzione opposta.

³⁹ Il rapporto tra l'uso del «passé grammatical» e la concezione del tempo della storia e dell'attualità nell'*Ath. Pol.* è ben analizzato nel contributo di Lenfant in questo volume.

⁴⁰ Cf. Lapini 1997, 243-244; Marr - Rhodes 2008, 139-140.

Critone, quando esse obiettano a Socrate di aver *scelto* di rimanere ad Atene invece di andare a vivere in un'altra città, come la Sparta o la Creta da lui ammirate per il «buon governo» (52e)?

- Difficoltà di intendere οἰκεῖν in un'accezione insolita e rara a preferenza di una molto comune (anche se va detto che l'Anonimo adopera sempre οἰκεῖν con un oggetto diretto e solo qui con ἐν + dativo, il che potrebbe far pensare ad un uso del verbo con senso diverso: ma i pochissimi passi adottati dai commentatori non sembrano così risolutivi in favore del senso di πολιτεύεσθαι⁴¹).

Tuttavia, già se interpretassimo le parole «(è condannabile) chi, di idee oligarchiche, sceglie di abitare in una città retta a democrazia invece che in una retta a oligarchia» nel senso di «(è condannabile) chi, di idee oligarchiche, sceglie di accettare, senza fare opposizione, il governo democratico della città in cui vive, invece di dar voce ai principî che stanno alla base di un governo oligarchico»⁴², si potrebbe forse ridurre la problematicità del passo: proprio la presa di posizione ideologica rappresentata dall'*Atb. Pol.* sottrarrebbe l'Anonimo alla presunta contraddizione.

5. – Se quello che ho cercato di suggerire ha una sua validità, una conseguenza importante è la conferma, sulla base di III 8-9 e 12-13, che l'Anonimo non si colloca sul versante degli oligarchici fautori di un colpo di stato teso a sovvertire l'ordinamento democratico, ma appare disposto ad accettare, almeno temporaneamente, la situazione in atto. Questo avrebbe delle ricadute anche sulla cronologia dell'opuscolo: favorirebbe un'epoca di composizione non gravida di tensioni interne (è noto che timori concreti di eversione cominciarono a circolare in Atene solo in occasione degli eventi del 415)⁴³ e caratterizzata da un relativo ordine sociale, grazie anche alla potenza militare di Atene, che appare integra, e alle speranze, ancora intatte, in una guerra vittoriosa⁴⁴. Saremmo dunque ancora una volta indi-

⁴¹ Su Thuc. II 37, 1, cf. la discussione a più voci in Bultrighini 2005, 53-6.

⁴² Sulla falsariga di Flores 1982, 34, n. 24: «non va inteso [...] che lo Ps.-Sen. inviti a divenire fuoriusciti e ad abitare in città oligarchiche, ma a fare in modo che si trasformi Atene da città democratica in una oligarchica» (cf. anche Lapini 1997, 245).

⁴³ Se si sostiene che l'*Atb. Pol.* sia stata composta dopo il 415, o addirittura dopo il 411, bisognerebbe spiegare come si possa conciliare la minimizzazione che fa l'Anonimo delle persecuzioni politiche ai χρηστοί con le carcerazioni massicce di cui parlano Thuc. VI 53, 2 e 60, 2; Lys. 25, 25-26, e And. *Myst.* 96-98.

⁴⁴ Marr - Rhodes 2008, 6, molto opportunamente, mettono a confronto lo stato d'animo che si respira nell'*Atb. Pol.* con quello attribuito da Thuc. IV 65, 4 agli Ateniesi nell'estate del 424. A conclusioni analoghe sulla data giunge anche, per altra via, Lenfant nel suo contributo in questo volume.

rizzati verso il decennio della guerra archidamica, la datazione cui orienta la più grande concentrazione di dati significativi: dati che i sostenitori di ipotesi cronologiche diverse non hanno mai neanche cercato di confutare, e confesso che questo non finirà mai di sorprendermi.

TRISTANO GARGIULO
Università degli Studi di Cagliari
gargiulo@unica.it

BIBLIOGRAFIA

- Bearzot - Landucci - Prandi 2011 C. Bearzot - F. Landucci - L. Prandi (a cura di), *L'Athenaion Politeia rivisitata. Il punto su Pseudo-Senofonte*, Milano 2011.
- Bultrighini 2005 U. Bultrighini (a cura di), *Democrazia e antidemocrazia nel mondo greco. Atti del Convegno Internazionale di studi (Chieti, 9-11 aprile 2003)*, Alessandria 2005.
- Canfora 1980 L. Canfora, *Studi sull'Athenaion Politeia pseudosenofontea*, Torino 1980.
- Canfora 1985 L. Canfora, Non bastano gli *atimoi* per abbattere la democrazia, *QS* 22 (1985), 5-8.
- Canfora 1988 L. Canfora, Crizia prima dei Trenta, in G. Casertano (a cura di), *I filosofi e il potere nella società e nella cultura antiche*, Napoli 1988, 29-41.
- Canfora 2011 L. Canfora, *Il mondo di Atene*, Roma - Bari 2011.
- Canfora 2014 L. Canfora, *La guerra civile ateniese*, Milano 2013.
- Canfora 2017 L. Canfora, *Cleofonte deve morire*, Roma - Bari 2017.
- Carter 1986 L.B. Carter, *The Quiet Athenian*, Oxford 1986.
- Cassio 1981 A.C. Cassio, Attico «volgare» e Ioni in Atene alla fine del V secolo a.C., *AION* 3 (1981), 79-93.
- Cataldi 1984 S. Cataldi, *La democrazia ateniese e gli alleati (Ps.-Senofonte, Athenaion Politeia, I 14-18)*, Padova 1984.
- Centanni 2011 M. Centanni, *La nascita della politica: la Costituzione di Atene*, Venezia 2011.
- Faraguna 2011 M. Faraguna, Lessico e argomenti politici nello scritto del «Vecchio Oligarca», in C. Bearzot - F. Landucci - L. Prandi (a cura di), *L'Athenaion Politeia rivisitata. Il punto su Pseudo-Senofonte*, Milano 2011, 73-97.
- Finley 1973 M.I. Finley, *La democrazia degli antichi e dei moderni*, trad. it., Roma - Bari 1973.
- Flores 1982 E. Flores, *Il sistema non riformabile. La pseudosenofontea Costituzione degli Ateniesi e l'Atene periclea*, Napoli 1982.

- Forrest 1975 W.G. Forrest, An Athenian Generation Gap, *YClSt* 24 (1975), 37-52.
- Fränkel 1947 H. Fränkel, Note on the Closing Sections of Pseudo-Xenophon's *Constitution of the Athenians*, *AJPh* 68 (1947), 309-312.
- Frisch 1942 H. Frisch, *The Constitution of the Athenians*, København 1942.
- Fuks 1954 A. Fuks, The «Old Oligarch», *Scripta Hierosolymitana* 1 (1954), 21-35.
- Gargiulo 2018 T. Gargiulo, Le parole di Pericle nell'*Athenaion Politeia* pseudosenofontea. Un argomento cronologico sottovalutato, in P. Davoli - N. Pellé (a cura di), *Πολιμάθεια. Studi classici offerti a Mario Capasso*, Lecce - Brescia 2018, 529-538.
- Giangiulio 2015 M. Giangiulio, *Democrazie greche. Atene, Sicilia, Magna Grecia*, Roma 2015.
- Gomme 1940 A.W. Gomme, The Old Oligarch, in AA.VV., *Athenian Studies Presented to W.S. Ferguson*, Cambridge (MA) 1940, 211-245 (= A.W. Gomme, *More Essays in Greek History and Literature*, Oxford 1962, 38-69).
- Gray 2007 V.J. Gray, *Xenophon on Government*, Cambridge 2007.
- Harding 1981 P. Harding, In Search of a Polypragmatist, in G.S. Shrimpton - D.J. McCargar (eds.), *Studies in Honour of M.F. McGregor*, Locust Valley (NY) 1981, 41-50.
- Kalinka 1913 E. Kalinka, *Die pseudoxenophontische 'Aθηναίων Πολιτεία. Einleitung, Übersetzung, Erklärung*, Leipzig - Berlin 1913.
- Lapini 1987-1988 W. Lapini, Il Vecchio Oligarca e gli *Uccelli* di Aristofane. Considerazioni cronologiche sulla *Respublica Atheniensium* pseudosenofontea, *Sandalion* 10-11, (1987-1988), 23-48.
- Lapini 1991 W. Lapini, Storie di sofisti. Antifonte di Ramnunte e la *Costituzione degli Ateniesi* dello Pseudo-Senofonte, *Sandalion* 14 (1991), 21-62.
- Lapini 1997 W. Lapini, *Commento all'Athenaion Politeia dello Pseudo-Senofonte*, Firenze 1997.
- Lapini 1998 W. Lapini, Filologia ciclica. Il caso dell'*Athenaion Politeia* dello Pseudo-Senofonte, *Klio* 80 (1998), 325-335.
- Lenfant 2014 D. Lenfant, Le Pseudo-Xénophon et les délits entraînant l'atimie dans l'Athènes de son temps: pour un retour au texte des manuscrits (*Constitution des Athéniens* III, 13), *REG* 127 (2014), 255-270.

- Lenfant 2017 D. Lenfant, Pseudo-Xénophon, *Constitution des Athéniens*, Paris 2017.
- Lewis 1969 D.M. Lewis, A Loeb *Constitution of the Athenians*, CR 83 (1969), 45-47.
- Marr - Rhodes 2008 J.L. Marr - P.J. Rhodes, *The «Old Oligarch»: The Constitution of the Athenians Attributed to Xenophon*, Oxford 2008.
- Musti 1995 D. Musti, *Demokratía. Origini di un'idea*, Roma - Bari 1995.
- Nakategawa 1995 Y. Nakategawa, Athenian Democracy and the Concept of Justice in Pseudo-Xenophon's *Athenaion Politeia*, *Hermes* 123 (1995), 28-46.
- Ober 1998 J. Ober, *Political Dissent in Democratic Athens*, Princeton 1998.
- Osborne 2004² R. Osborne, *The Old Oligarch. Pseudo-Xenophon's Constitution of the Athenians*, London 2004².
- Ostwald 1986 M. Ostwald, *From Popular Sovereignty to the Sovereignty of Law*, Berkeley 1986.
- Ramírez Vidal 1997 G. Ramírez Vidal, Ancora sulla data dell'*Athenaion Politeia*: l'Anonimo e Andocide, in M. Gigante - G. Maddoli (a cura di), *L'Athenaion Politeia dello Pseudo-Senofonte*, Napoli 1997, 47-60.
- Ramírez Vidal 2005 G. Ramírez Vidal, Jenofonte, *La Constitución de los Atenieses*, México 2005.
- Rhodes 2000 P.J. Rhodes, Oligarchs in Athens, in R. Brock - S. Hodkinson (eds.), *Alternatives to Athens*, Oxford 2000, 119-136.
- Rhodes 2016 P.J. Rhodes (a cura di), Aristotele, *Costituzione degli Ateniesi*, trad. di A. Zambrini - T. Gargiulo - P.J. Rhodes, Milano 2016.
- Schütrumpf 1973 E. Schütrumpf, Die Folgen der Atimie für die athenische Demokratie, *Philologus* 117 (1973), 152-168.
- Serra 1979a G. Serra, *La forza e il valore. Capitoli sulla Costituzione degli Ateniesi dello Pseudo-Senofonte*, Roma 1979.
- Serra 1979b G. Serra, *La Costituzione degli Ateniesi dello Pseudo-Senofonte*, Roma 1979.
- Ste. Croix 1972 G.E.M. de Ste. Croix, *The Origins of the Peloponnesian War*, London 1972.
- Treu 1967 M. Treu, s.v. Xenophon, in *RE IX A.2* (1967), coll. 1928-1982.
- Tuci 2011 P.A. Tuci, La datazione dell'*Athenaion Politeia* pseudo-senofontea. Problemi metodologici e proposte interpretative, in C. Bearzot - F. Landucci - L. Prandi (a cura di), *L'Athenaion Politeia rivisitata. Il punto su Pseudo-Senofonte*, Milano 2011, 29-71.

- Weber 2010 G. Weber, Pseudo-Xenophon, *Die Verfassung der Athener*, Darmstadt 2010.
- Wilamowitz 1893 U. von Wilamowitz-Moellendorff, *Aristoteles und Athen*, I, Berlin 1893.
- Zunino 2007 M.L. Zunino, Atene del disonore ([Xen.] *Athenaion Politeia* 3.12-3), *Klio* 89 (2007), 320-331.